

Segue dalla prima

Ostacolare così tenacemente Berlusconi comporta molti rischi, come sanno Enzo Biagi, Ferruccio De Bortoli e altri direttori e giornalisti italiani, come sa la vasta schiera di condannati al silenzio fra i migliori colleghi della Rai. Avrà contato questo impegno senza sosta e senza interruzioni dell'Unità durante questi anni del regime mediatico, in cui c'è stata una serie di vittorie elettorali del centrosinistra che hanno progressivamente intaccato la inossidabilità del mito, del capo, del tycoon buono che avrebbe fatto piovere ricchezza sulle famiglie italiane, in cambio di un po' di silenzio, di conformismo, di "lasciatelo lavorare"? Avrà contato, nella straordinaria e quasi completa, sconfitta di Berlusconi alle elezioni regionali? Sconfitta di Berlusconi, abbiamo detto (non dei presidenti delle diverse regioni strappate alla destra). Infatti Berlusconi in persona, la sera della morte del Papa, aveva sequestrato, tutta per sé, tutta da solo la principale rete della televisione pubblica del Paese, e aveva lanciato la sua sfilza di numeri inesistenti nello studio vuoto. Ma ci sembra arbitrario un reclamo di credito. Nelle elezioni ha vinto chi ha vinto: una opposizione unita e ben guidata, le scelte giuste dei candidati, le campagne elettorali condotte con generosità e

con fermezza. Ma poiché tutto ciò che abbiamo detto e scritto per quattro anni su questo giornale era basato sulla persuasione (condivisa con la stampa libera del mondo) che esistesse un solo grande problema per l'Italia, il potere troppo grande, troppo arbitrario, troppo circondato di silenzio, di Silvio Berlusconi, ci fa piacere il riconoscimento che adesso ci giunge dai grandi sostenitori mediatici del presidente del Consiglio ormai avviato sul viale del tramonto. Ci dice che avevamo visto giusto, politicamente, avevamo capito bene la macchina organizzativa di quella presunta modernizzazione che erano Forza Italia e i suoi alleati. Ci dice che avevamo combattuto la battaglia che bisognava combattere. Quella contro il predominio e la prepotenza di un uomo solo, che era riuscito a imporre celebrazione o silenzio. Inutile occuparsi d'altro o di altri, c'eravamo detti, perché,

Avevamo combattuto la battaglia che bisognava combattere. Quella contro il predominio e la prepotenza di un uomo solo

Inutile occuparsi d'altro o di altri, c'eravamo detti, perché, senza di lui, a destra non c'è niente

# Missione compiuta

FURIO COLOMBO

senza di lui, a destra non c'è niente, niente resta di cui valga la pena di occuparsi. E d'altra parte niente avrebbe potuto esistere di questa strana politica definita - a richiesta del suo unico autore Berlusconi - il "nuovo" e che invece è antico, fondato sul danaro, sul potere personale, sulla preteritoria richiesta di partecipare al gioco così come esso viene condotto, pena l'esclusione dalla vita pubblica.

Ma ecco il vero e proprio diploma di idoneità politica. Viene rilasciato a questo giornale da Angelo Panebianco nel suo ormai celebre editoriale sul *Corriere della Sera* del 10 aprile. Quell'editoriale è un appello a Berlusconi perché accetti subito di rendersi conto del disastro e chiedi le elezioni anticipate. Il senso è: se Berlusconi non accettasse l'evidenza della sconfitta cercando nuove elezioni, «Berlusconi diventerebbe un leader puramente

nominale. Sia l'Italia che conta sia la comunità internazionale guarderebbero a Berlusconi come a un leader finito e a Romano Prodi come all'astro nascente». La riflessione di Panebianco è chiara e indica il punto. Berlusconi è un leader finito. Ma il fatto interessante è che senza di lui, istantaneamente, evapora tutto. Tanto che, persino in questo momento di emergenza per la destra, nessuno pensa a fare altri nomi o a immaginare altri percorsi. O Berlusconi, o tutti a casa. Tutto ciò viene detto con più chiarezza da un'altra fonte che ha sempre maltrattato l'Unità proprio con l'accusa di ossessione per Berlusconi. Ecco il testo della grande abiura del *Riformista*: «Quello che è venuto meno è il connotato stesso del bipolarismo italiano, fin dal suo inizio e senza soluzione di continuità incarnato in Berlusconi. Si è sciolto il collante che teneva insieme il

Nord e il Sud del Paese, la partita Iva e gli statali, gli animal spirits e i vegetativi trasformismi. Il centrodestra italiano non è mai esistito in altra forma e mai senza Berlusconi. Il centrodestra italiano è così anomalo da dover scartare a priori ciò che in ogni altro Paese sarebbe la soluzione ovvia: cambiare il premier e ricominciare». Si può avere un riconoscimento più netto della decisione di dedicare quattro anni di vita giornalistica e di impegno politico allo scopo di scalzare quell'unico leader, la sua statua di resina sintetica e la sua glorificazione ottenuta esclusivamente con il controllo delle televisioni e dei giornali? Non ci avevano detto che il "conflitto di interessi non interessa nessuno"? Non ci avevano ripetuto che l'Unità era una testata omicida e criminale e che il nostro insistere sulla ricchezza oscura, sul potere smisurato (economico, mediatico e

politico, l'uno accresciuto con l'altro) e sul controllo totale della informazione era la strategia sbagliata che avrebbe rafforzato Berlusconi? Non ci avevano detto che monitorare costantemente il comportamento di continua aggressione che era il governare di Berlusconi era cattivo giornalismo politico? Ve la ricordate la "demonizzazione"? Nel Paese in cui la maggioranza berlusconiana ha votato un "giorno della caduta del Muro" (come se ci avessero liberato i ragazzi tedeschi col piccone, invece che i partigiani italiani e i soldati americani) dovrebbe esserci, nel nostro prossimo mondo libero, un "giorno della demonizzazione". Servirà per raccontare nelle scuole di Enzo Biagi, di Michele Santoro, di Luttazzi, della Guzzanti, e di tutti coloro che sono stati colpiti dall'accusa stregonica di "demonizzazione" mentre erano intenti a fare giornalismo di opposizione, unico modo per salvare la

democrazia di un Paese. La sera dell'8 aprile la delicata sensibilità di Clemente Mimun ha fatto seguire al telegiornale di illustri funerali un *Batti e ribatti* in cui l'ospite celebrato era Sandro Bondi. Bondi ha usato tutti i suoi minuti per spiegare che, anche se il comunismo è morto, non è morto in Italia il pericolo della sinistra. Ovvero si è lamentato che esista ancora l'opposizione. Ma il conduttore del programma, un certo Berti, vestito - Dio sa perché - nel tipo di doppio petto gessato che Francis Ford Coppola aveva immaginato per "Il Padrino", ha riportato persino Bondi al punto cruciale del dramma che la destra sta vivendo. Ha concluso infatti con queste storiche parole: «Alla fine tutto ruota intorno al prestigio di Silvio Berlusconi». Un vero riconoscimento per questi anni di lavoro dell'Unità. Abbiamo scommesso tutto, e rischiato molto, per dire ogni giorno agli italiani che il prestigio di Berlusconi non esiste. E finalmente ci dicono con cruda chiarezza gli eventi di questi giorni e la pretesione di coloro che stanno abbandonando, a uno a uno, Palazzo Chigi, che niente più ruota intorno a Berlusconi perché si è visto che non c'è alcun prestigio. Non è delegittimazione. È constatazione della realtà, testimoni gli italiani. Missione compiuta.

furiocolombo@unita.it

## Venticinque aprile, riflessi di memoria

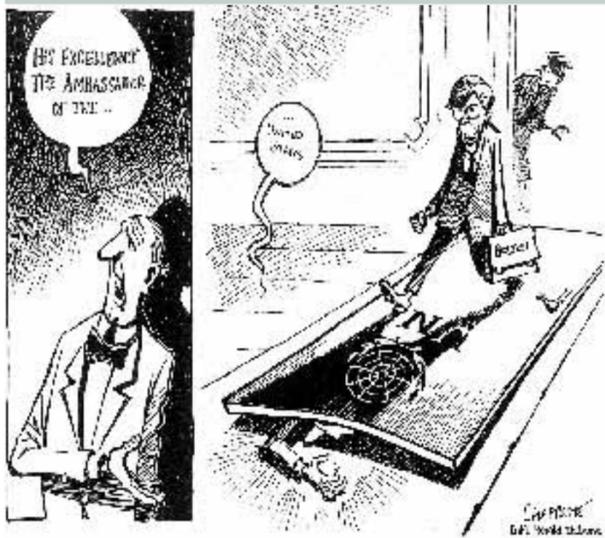
BRUNO GRAVAGNUOLO

Segue dalla prima

Che annunciava una festa della Liberazione condivisa dai post-fascisti, ma benificata dall'antifascismo e ridotta a festa civile tra le tante. No. Accanto al profilo basso e alla svalutazione della festa, An annuncia ufficialmente di disertare il 25 aprile con Ciampi a Milano. E lo fa per bocca di Ignazio La Russa, che incorpora la versione Mantica («festa tra le tante») ma rilancia alla grande: «Resistenza bianca sì, rossa no. A meno che il 25 aprile non diventi come il 4 Novembre, festa di tutte le forze armate». Per inciso, in simultanea con Mantica la penultima esternazione di La Russa era stata: «Ciascuno onora chi vuole. Ma le istituzioni dovrebbero onorare tutti i caduti, Rsi e partigiani». Dunque triplice mossa, anzi quadruplici. Banalizzazione, equiparazione dei fronti, riforma e infine rifiuto del 25 aprile. Manco a farlo apposta la Lega si adegua subito. Non ci sarà il 25 con Ciampi a Milano. E con il leghista Matteo Salvini proclama: «Meglio andare in Val Camonica (in gita, ndr?). La presenza di Ciampi strumentalizza, ammantata tutto di retorica». Bene, ce ne è abbastanza per trarre qualche conclusione, immediata e più generale. La prima nasce dalla domanda: perché mai An viene adesso brutalmente allo scoperto, dopo aver simulato «fair play» sul

25 aprile? Risposta: la crisi di governo. Crisi che precipita rovinosamente e che lascia An - rumorosa e malmostosa al suo interno - ostaggio della strategia di Berlusconi. La quale non prevede le «svolte equilibrate» di governo tanto invocate dai post-fascisti. Ebbene, con la polverizzazione del dicastero e l'uscita dell'Udc, An si trova orfana degli scenari sognati: Berlusconi vittorioso al Quirinale e Fini a palazzo Chigi. Come premio della fedeltà e della visibilità «sociale» e «neoliberale» del post-fascismo. E allora, spiazzata da Follini e subalterna al Berlusconi azzoppato, An ripiega sull'«identità». Sulla riconquista di tutto il suo elettorato malpianista (Alessandra Mussolini). E sul compatimento dei conflitti interni (Alemanno, Storace). Nel segno della sua fisionomia nazional-conservatrice, che non ha rinnegato affatto certe ragioni nazionali del fascismo (Fini non ha mai detto che tutto il fascismo era «male assoluto», ma solo che tale era la pagina legata alla Shoà). Si tratta perciò di una vera regressione rispetto a Fiuggi. Rispetto al tempo in cui l'antifascismo era definito «momento essenziale di passaggio alla democrazia». Una regressione incoraggiata dalla disperata battaglia elettorale alle viste. Ma favorita anche dalla persistenza di un problema identitario ben presente sullo sfondo. E attivo non solo nelle mille manifestazioni endemiche - alla base e sul territorio -

matite dal mondo



John Bolton e la delicata arte della diplomazia. «Sua eccellenza l'ambasciatore degli...» «...Stati Uniti» (International Herald Tribune)

di fascismo non digerito. Bensì proprio nel vivo della stessa «svolta» di Fiuggi. Alorché la tesi dell'antifascismo come «momento necessario», e non come «valore positivo», lasciava aperto esattamente il problema della piena ricollocazione di An dentro la democrazia italiana. Non accettare infatti la «discontinuità antifascista», come valore e base dell'ordinamento democratico nazionale, tiene An perennemente in bilico: tra il post-fascismo e il prima del post-fascismo. Incoraggiandola a regredire verso il debito e la parentela non risolti col fascismo e con le «rivoluzioni conservatrici» del 900. Magari all'insegna di ambigue riabilitazioni e di storicizzazioni benevole. Di qui il richiamo della foresta che espone nella stretta della crisi politica, e che spinge platealmente An a chiamarsi fuori dalla festa fondante della rinascita democratica italiana. Invocando ancora pari onori per quelli che furono - volenti o nolenti - i nemici della dignità e della libertà italiana: i repubblicani. C'è da dire altresì che An è stata ed è in buona compagnia, sul crinale di questa impossibile ambiguità. Della Lega, come abbiamo visto. Con la quale, per ragioni diverse, An ha oggi in comune l'attacco all'impianto della Costituzione repubblicana. Attacco che è ulteriore cartina di tornasole politica dell'irrisolta identità post-fascista. Ma l'offensiva contro la Car-

ta ha coinvolto come si sa tutta la Cdl, malgrado i distinguo centristi. Berlusconi in primo luogo. Che ha annunciato per ora la sua presenza accanto a Ciampi il 25 aprile. Ma che ha definito «sovietica» la Costituzione del 1948. E che ha persino scavalcato Fini (irritandolo) nell'edulcorare il significato della dittatura fascista. Senza dimenticare le zelanti esegesi di Marcello Pera, Presidente del Senato, contro le basi antifasciste delle istituzioni democratiche, del tutto in consonanza con la vulgata revisionista e terzista, mirante a liberare la Repubblica da ogni «privilegio» di memoria antifascista. Dall'ultimo De Felice in poi. Insomma tutta questa partita si è rivelata dall'inizio alla fine per quel che era. Colpire l'antifascismo, per distrutturare a fondo la Costituzione formale e materiale del paese. In direzione di un modello neoconservatore sul piano sociale. Ma insieme premiare e post-parlamentare. A questa operazione s'è dedicata quasi tutto il ceto politico del centrodestra, ceto estraneo e ostile alla Resistenza. Adesso però i nodi vengono al pettine. Perché con la rotta della Cdl quel progetto è in rovina, e la rovina mette ancor più in luce le vere intenzioni. A questo punto per l'opposizione e l'Italia il corto circuito è inevitabile. Celebriamo unitariamente il valore fondativo e costituzionale del 25 aprile. E poi, quando sarà, cacciamoli col voto.

segue dalla prima

### Quel gene è una buona forchetta

Può anche darsi che il cibo non sia in grado di curare alcuna particolare malattia, ma le diete ricche di frutta e verdura, di cereali e di oli vegetali proteggono da diversi tipi di cancro, dalle malattie cardiovascolari e da altre malattie associate all'età avanzata. Il problema, tanto per gli scienziati quanto per i consumatori, è che i benefici non sono gli stessi per tutti. Dobbiamo quindi comprendere in che modo ciò che mangiamo interagisce con il nostro organismo - o, più specificamente, con i nostri geni - tanto da influire sulla nostra salute. Questa scienza si chiama nutrigenomica. L'obiettivo di lungo periodo della nutrigenomica è quello di definire in che modo l'intero organismo risponde al cibo utilizzando la cosiddetta "biologia dei sistemi". Ogni cellula del nostro corpo (eccezion fatta per i globuli rossi maturi) - in un adulto ce ne sono circa 50.000 miliardi - contiene copie del nostro DNA avvolte a spirale in modo da formare 46 cromosomi. Questi cromosomi sono conservati nella parte centrale (nucleo) della cellula e ci sono 22 coppie ognuna proveniente da ciascuno dei genitori biologici più un cromosoma X dalla madre e un cromosoma X o Y dal padre; XX determina il sesso femminile, XY quello maschile. Il DNA contiene informazioni vitali per la crescita, la riparazione, la sostituzione e il corretto funzionamento delle nostre cellule. Consiste di due catene - formate da fosfato e zucchero - alle quali sono attaccati quattro unici composti chimici (basi del DNA). Ci sono circa tre miliardi di basi e le sequenze secondo cui si presentano costituiscono il nostro codice genetico o genoma umano. All'interno del codice genetico ci sono 30.000-40.000 regioni altamente organizzate chiamate geni. I geni sono l'unità di base dell'eredità e, con l'eccezione dei gemelli monoziotici, la combinazione di geni ereditata dai genitori rende ciascun individuo unico. I geni che abbiamo costituiscono il nostro genotipo. Il prodotto che ne risulta, ad esempio il colore degli occhi, è il nostro fenotipo. Si può ricorrere alla genotipizzazione per determinare quali geni abbiamo, ma non è sempre possibile prevedere il nostro fenotipo.

L'eredità di alcune caratteristiche, incluso il colore degli occhi, è semplice. La maggioranza dei fenotipi sono, tuttavia, il prodotto di una complessa interazione multi-genica, dell'ambiente e delle scelte attinenti allo stile di vita. Tutto ciò include il rischio di contrarre tutta una serie di patologie correlate all'età.

I geni codificano le proteine, gli operai dell'organismo, che non derivano direttamente dal DNA perché non parlano il medesimo linguaggio. L'acido ribonucleico (RNA) funge da interprete in un processo chiamato trascrizione (la lettura dei geni). La traduzione a partire dallo RNA crea proteine tridimensionali a seguito della

combinazione di 22 aminoacidi essenziali - essenziali solo perché il nostro organismo non è in grado di produrli e quindi debbono essere ottenuti dalla dieta. Le proteine così prodotte, le loro quantità e le loro caratteristiche formano collettivamente il proteoma, e le loro attività, in combinazione o in risposta ai segnali provenienti dall'interno o dall'esterno dell'organismo, costituiscono il nostro metabolismo. La complessità della nutrigenomica è tale che i ricercatori nel campo della nutrizione non possono più lavorare da soli. Conoscenze in una vasta gamma di aree diverse - biologia molecolare e

cellulare, matematica e statistica, nutrizione e dieta, chimica dell'alimentazione e scienze sociali - sono fondamentali per ottenere dei progressi.

A tal fine 22 gruppi leader si sono uniti dando vita alla European Nutrigenomics Organization o NuGO. Fondata dalla Commissione Europea, la NuGO fornisce agli scienziati che generalmente si contendono i finanziamenti e ai migliori ricercatori la prima vera possibilità di lavorare insieme. Le difficoltà che scaturiscono dal gergo professionale, dalla struttura organizzativa e dalla distanza sono più che controbilanciate dai vantaggi di integrare le strutture e le conoscenze della nutrigenomica per garantire l'uso cooperativo del sapere e la sua applicazione alla ricerca nutrizionale. La nutrigenomica non è il Santo Graal della nutrizione, ma non è nemmeno importante solamente per quei pochi ricchi e preoccupati che potranno permettersi i nuovi prodotti alimentari quando arriveranno sul mercato. Determinare la struttura del DNA e la sequenza del genoma umano ha rivoluzionato la biologia e la medicina. Ha creato nuove specialità e accresciuto la nostra comprensione delle malattie. Ma raramente queste conoscenze ci consentono di controllare gli esiti - prevenzione piuttosto che cura. Resta il fatto che nel ventunesimo secolo siamo ancora legati a una definizione della salute in quanto assenza di malattie. Oggi le nuove tecnologie ci permettono di individuare la salute in termini di modalità dell'espressione genica, produzione di proteine e risposta metabolica. Applicata alla nutrizione, la nutrigenomica ci consentirà di capire e forse, cosa questa più importante, di manipolare la risposta individuale agli alimenti esistenti in modo da determinare un beneficio per la nostra salute. Per alcuni ciò significherà costosi test genetici e diete su misura, ma per la maggior parte si tradurrà in consigli realistici basati su fenotipi visibilmente dimostrabili - la tendenza ad ingrassare, ad esempio, o una intolleranza o la risposta allergica ad alcuni tipi di alimenti. Soprattutto la nutrigenomica promette di garantire quella autonomia in buona salute che tutti si augurano negli ultimi anni della loro vita.

Sian Astley

Il dottor Astley è ricercatore presso l'Institute of Food Research, Norwich Research Park Colney a Norwich in Gran Bretagna

© Project Syndicate, 2005

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b>	VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b>	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resnati 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 2442712 Fax 02 24424490 02 24424550
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
La tiratura de l'Unità del 16 aprile è stata di 139.382 copie		